

Intervista P. Giovanni La Manna

Intervista al nuovo Direttore della Caritas di Trieste

Abbiamo incontrato P. Giovanni La Manna, nominato nuovo Direttore di Caritas Trieste. Per questa occasione abbiamo posto alcune domande.

Come ha accolto la proposta del Vescovo a tale incarico?

Sono arrivato a Trieste a fine gennaio di quest'anno, perché il nostro Provinciale mi ha chiesto di essere parroco del Sacro Cuore di Gesù, superiore della nostra Comunità, direttore di Villa Ara e presidente della Società sportiva dilettantistica Sant'Ignazio Calcio. Non ho mai scelto io la destinazione in tutti questi anni da gesuita, sperimentando una grande libertà.

La richiesta del nostro Vescovo mi ha sorpreso e mi ha portato a dirgli che ne dovevo parlare con il nostro Provinciale, io avrei obbedito.

Ho pensato subito che il servizio alla Caritas di Trieste sarebbe stato impegnativo, soprattutto rimanendo gli impegni che ho assunto arrivando a Trieste.

Ho ringraziato il Vescovo per la fiducia e sono contento di essere ritornato alla scuola dei poveri. Il servizio alla Caritas mi offre il privilegio di essere in relazione con le persone che fanno fatica a vedersi riconosciute come tali e spesso vedono offesi i loro diritti

e la loro dignità.

Mi conforta il sapere di non essere solo e di poter contare sulla sapiente guida del nostro Vescovo Enrico e con tanti operatori e operatrici della Caritas di Trieste che quotidianamente si spendono generosamente per quelli che Papa Francesco ci ricorda essere gli "scarti" della società. Il Signore sorprende sempre e questa volta lo ha fatto con me, attraverso la richiesta del Vescovo Enrico.

Come vede la Caritas nel prossimo futuro?

La Caritas è un servizio bello della Chiesa che vive il Vangelo. Nella nostra diocesi la Caritas ha un ruolo importante ed è una realtà complessa. Il futuro sta nel crescere sempre in qualità e con la capacità di rimanere con dignità e professionalità, accanto alle persone in difficoltà. Crescere in qualità significa continua formazione, acquisizione di competenze e organizzazione.

I latini dicevano non multa sed multum, tenendo presente che la povertà è cresciuta e i bisogni si sono diversificati sempre più. Siamo chiamati ad essere segno di come sia possibile prendersi cura delle persone in difficoltà, con vera compassione, con serietà, onestà e competenza, senza cadere nella tentazione di doversi sostituire a chi ha il

dovere di pensare al bene di chi è senza una dimora, di chi arriva nel nostro Paese, scappando da guerre e persecuzioni, di chi ha problemi di salute, di chi ha perso il lavoro, di chi è carcerato, di chi è anziano e solo, di chi è malato.

La Caritas è chiamata a crescere, sapendo coinvolgere sempre più la Comunità dei credenti e delle persone di buona volontà, animando il volontariato, proprio come espressione del grande numero di persone che non rimangono indifferenti e scelgono di mettersi concretamente al servizio di quanti sono in difficoltà e in sofferenza. Inoltre, la Caritas è chiamata a crescere nel dialogo e nella collaborazione che ha con le Istituzioni cittadine e con tutte le realtà impegnate a favore delle persone bisognose.

L'esempio che meglio può spiegare il futuro della Caritas di Trieste è l'iniziativa promossa dal nostro Vescovo Enrico, per rispondere con un segno concreto all'emergenza freddo e che vede protagonisti la Caritas diocesana e i volontari.

In un tempo come questo dove parlare di amore sembra retorica, quali immagini potrebbero essere i nuovi strumenti e modalità per una testimonianza concreta?

Nel tempo i veri testimoni credibili, autore-



Immagine di Caritas Italiana

voli e concreti, sono coloro che ogni giorno, nella realtà in cui sono, si sforzano di vivere il Vangelo di Gesù.

Il Vangelo porta ad una concretezza straordinaria e offre l'opportunità di realizzare pienamente la propria vita. Siamo chiamati a favorire l'incontro con Gesù che è presente negli affamati, nei carcerati, nei poveri, negli immigrati, nelle persone anziane e sole, nei malati, perché da questo incontro nasce l'opportunità di sperimentare la concretezza, la bellezza e la gioia di scoprirsi amati e capaci di amare.

Alessandro Lombardi

Pastorale Familiare Commissione famiglia del 29 novembre 2023

C'è bisogno di testimoni, non di specialisti

Oltre settanta persone, tra tutti gli operatori attivi nella Pastorale Familiare della nostra diocesi, si sono riuniti a San Giacomo mercoledì sera assieme al Vescovo. Fin da subito la famiglia è stata al centro dell'attenzione pastorale del Vescovo Enrico – tutti ricordiamo il mandato del Papa a servire la Chiesa come "famiglia di famiglie", letto il giorno della sua ordinazione episcopale.

Tale attenzione si è concretizzata nei mesi scorsi in una ripresa fruttuosa del lavoro da parte della Commissione famiglia, raduna-

tasi varie volte su diversi temi. L'incontro più significativo per la Commissione è stato proprio quello col Vescovo, tanto da far sorgere il desiderio che tutti potessero ascoltare quanto aveva condiviso in quella sede. Da tale desiderio è nato l'incontro di mercoledì, che ha radunato assieme tutte le coppie e i diversi operatori che nelle nostre comunità si occupano di seguire la preparazione dei fidanzati al matrimonio, i gruppi famiglia parrocchiali, così come il Centro Aiuto alla Vita e molti sacerdoti impegnati nell'accompagnamento alle famiglie.

L'incontro è stato innanzitutto un vero incontro, tra il Vescovo e chi si occupa di famiglia innanzitutto. Era doveroso che tale appuntamento prima o poi avvenisse, ma non un vero incontro non è mai scontato. Il Vescovo Enrico ha condiviso molto della sua esperienza personale con le famiglie ed è significativo che più di qualcuno sia rimasto sorpreso da quanto concretamente conosca il vissuto quotidiano di esse. La prima sorpresa è stata questa ed è questa conoscenza che rende possibile un incontro reale, concreto, che si propone di accompagnare per annunciare un di più, quel "di più" che ognuno sperimenta nel rapporto col Signore e che è donato nel sacramento del matrimonio.

«C'è bisogno di testimoni, non di specialisti» – ha ribadito più volte durante la serata, strutturata in modo semplice con un suo intervento di apertura e poi alcune domande ed esperienze da parte dei presenti, e conclusosi infine con un piccolo rinfresco preparato da tutti, come in famiglia. «Di fronte

alle coppie che si accostano a noi per chiedere il matrimonio, la sfida è quella di far percepire la bellezza di quanto li attende, che frutto può dare un atteggiamento polemico?» – si è chiesto a cuore aperto ancora il Vescovo. «Non ci sono ricette da seguire o nuove didattiche da inventare che possono risolvere tutti i problemi: non siamo neanche chiamati a farlo. Ma vi posso assicurare che – rispetto a trent'anni fa quando iniziai ad accompagnare le coppie al matrimonio – quelle che ci arrivano oggi sono più motivate: chi glielo fa fare oggi? Non è forse opportuno come prima cosa aiutarli a scoprire che il Dio dell'amore li sta già chiamando a una pienezza, e farci quindi loro compagni in questo cammino verso tale pienezza? Loro sono i protagonisti, noi gli accompagnatori».

Possiamo pensare che adeguare le modalità dei nostri percorsi di accompagnamento alle necessità della vita odierna, costruire ambiti familiari in cui si possa costruire relazioni che proseguano, farci prossimi nel quotidiano con una rete di amicizie, che possano aiutare concretamente la famiglia nelle varie fasi dell'amore coniugale, prenderci cura del nostro essere famiglia cristiana per poter accompagnare in tale cura le coppie che il Signore ci affida, sperimentare da protagonisti un'azione pastorale che non può essere delegata ai soli preti sia solo il libro dei sogni... «ebbene, allora anche il Vangelo è un libro di sogni» – ha commentato mons. Trevisi.

«Proviamoci – ha invece incalzato –, perché se il matrimonio non diventa una risor-

sa per la vita della Chiesa, per la comunità tutta, del matrimonio resteranno solo le prediche dei preti!». E siccome chi ben conosce le prediche dei preti (e ne conosce tutta l'inefficacia) sono proprio i collaboratori dei preti, la sensazione e la speranza è che un nuovo protagonismo prenda sul serio il desiderio di accogliere la sfida che la pastorale della famiglia è per la nostra Chiesa e la Chiesa tutta.

don Rudy Sabadin

